

Dopo le primarie

Zingaretti lancia la sfida «Salvini rovina il Nord Sradicheremo la paura»

Intervista con il nuovo segretario del Pd: «Il sovranismo è un imbroglio»
E sui 5S: «Vittime e complici della Lega. Il no alla Tav spia del degrado culturale»

Andrea Rossi
Giuseppe Salvaggiolo

TORINO. Da una parte della stanza le finestre su piazza Castello, dove è partita la rivolta del Nord. Alle spalle le bandiere, italiana ed europea. Sul tavolo un cellulare scarico, un bicchier d'acqua, un foglio di appunti. Nicola Zingaretti a Torino, nel primo giorno da segretario del Pd. Per incontrare e sostenere il governatore Sergio Chiamparino. Lanciare da qui la sfida a Salvini. Tracciare un'agenda alternativa su infrastrutture e welfare. Parlare della lista unitaria per le europee. Spiegare il suo rapporto con M5S. Con Renzi. Con Bersani e D'Alema. Con la famiglia.

Perché comincia da Torino?
«Torino è diventata il simbolo di una regressione culturale. Da qui dobbiamo ripartire per ridare fiducia al Paese».

Si riferisce alla Tav?

«A torto la si considera un problema torinese, piemontese, settentrionale. Ma il costo dell'incertezza lo pagano tutti gli italiani. L'arrogante leggerezza con cui il governo affronta un tema così delicato è l'immagine di come non si governa un Paese moderno».

Salvini è favorevole, dice di essere frenato dal M5S.

«L'hanno capito tutti che l'Italia la governa Salvini. Il quale fa prevalere l'interesse del partito su quello nazionale. È un lucro miserevole».

L'ipotesi di mini-Tav, tracciato modificato a costi ridotti, può essere una soluzione?

«Non penso che le divergenze tra M5S e Lega siano sul progetto, ma sull'opera in sé. Dos-

sier, studi e controstudi servono solo a nascondere un gigantesco problema politico. Un gioco delle tre carte a spese del Paese. Non l'unico».

Qual è l'altro?
«Il costo dell'odio sparso a piene mani per sopprimere all'assenza di cultura di governo».

L'odio sui migranti?
«I migranti sono capri espiatori, la Lega cavalca la paura. Ora si comincia a capire che gli acchiappavoti disperati al governo la alimentano. Noi vinceremo quando sradicheremo la paura, che nasce dall'incertezza sul futuro».

Come si sradica la paura?
«Spiegando che se si torna all'oppressione sul più debole non c'è limite. Oggi tocca a un immigrato, domani a chi prega rivolto a La Mecca, a chi vuole girare di notte con la kippah in testa, a due ragazzi che si baciano alla fermata del bus. E poi?».

Dove può arrivare il malessere del Nord espresso dalle piazze di Torino e Milano?

«La Lega nasce per rappresentare l'Italia produttiva, ma la Lega di Salvini è un'altra cosa. Nazionalista e regressiva. Ora i ceti più dinamici si accorgono che odio e paura non generano Pil e benessere. Presto proprio in queste terre si romperà il patto più che ventennale con la Lega».

Con quali parole la sinistra può parlare al mondo produttivo?

«Parlano i numeri. Dopo nove mesi produzione industriale -5,5%, fatturato -7,9%, spread oltre 250 insostenibile per imprese e famiglie, crollo della fiducia dentro e fuori il Paese. Gli imprenditori non scommet-

tono sull'Italia, il decreto dignità provoca licenziamenti. Se il Pd avesse fatto la metà delle cose contro il Nord che ha fatto Salvini, saremmo stati messi alla gogna».

Come pensa di incunearsi in questo malessere?

«Puntando sulle infrastrutture, ma con una cultura moderna. L'Italia ha tre talloni d'Achille. Le infrastrutture materiali e immateriali attraverso cui si muovono persone, merci e idee. Le infrastrutture della conoscenza: scuola, università e ricerca. Le infrastrutture del welfare e della salute. La competitività del Paese passa da questi assi. Altro che il blocco dello sviluppo o follie antistoriche come i No Vax».

Che cosa rappresentano le elezioni in Piemonte?

«Una chiara scelta di campo, non solo per il Piemonte, ma per tutto il Paese. Da una parte la Lega di Salvini, dall'altra una sfida credibile, incarnata da Chiamparino».

Autonomia differenziata: lei non l'ha chiesta per il Lazio, l'Emilia a guida Pd sì. Che fare?

«Ho già parlato con tutti i governatori di centrosinistra. Il Pd presenterà una sua proposta. Sì all'autonomia per migliorare il sistema sul piano amministrativo, assolutamente no a quella leghista».

Qual è la linea Maginot?

«Su materie che incidono sui diritti costituzionali - welfare, sanità, scuola - vanno garantiti livelli minimi per tutti gli italiani a ogni latitudine».

E sul residuo fiscale? Zaia vuole i soldi delle tasse dei veneti.

«Non se ne parla. Così si di-

«L'hanno capito tutti che il Paese lo governa il leader del Carroccio che fa prevalere il suo interesse»

«Zaia vuole i soldi delle tasse dei veneti con il residuo fiscale? Non se ne parla. Così si distrugge l'Italia»

«Renzi non l'ho mai votato, anche quando sembrava essere onnipotente. Tra noi rapporti schietti»

strugge l'Italia».

Non è giusto premiare chi produce più ricchezza?

«Figuriamoci, è illusione propagandistica. Tutta l'Italia investe in ricerca e sviluppo 26 miliardi l'anno; la Cina oltre 400 miliardi. Piemontesi, lombardi e veneti staranno meglio distruggendo l'Europa e rinserrandosi nelle loro terre piemontesi?».

Che dirà il Pd in vista delle elezioni europee?

«L'Europa va rifondata. Negli ultimi 15 anni ha perso la missione storica. Proporremo, e non da soli, un salto in avanti».



Come? L'Europa degli Stati come adesso, delle istituzioni comuni, dei popoli come dicono i sovranisti?

«Delle persone. Sia chiaro che i peggiori responsabili della crisi dell'Europa sono Salvini e i suoi amici sovranisti. Il sovranismo è un imbroglio».

È favorevole a un'Europa a due velocità?

«Sì. Su intelligence, difesa, grandi reti di comunicazione è necessaria. O pensiamo che ognuno ci pensi per conto suo? L'Ungheria, la Polonia, l'Italia...».

Come si presenterà il Pd alle

europree?

«Su una piattaforma di cambiamento si può aggregare qualcosa che va oltre il Pd».

Bonino, Pizzarotti e Verdi sembrano orientati a prendere altre strade.

«Nei prossimi giorni li incontrerò. L'intuizione unitaria di Calenda non va fatta cadere».

Il sistema proporzionale disincentiva le liste unitarie?

«Sì, ma non va sottovalutata la soglia del 4%. Non possiamo permetterci di disperdere nemmeno un voto».

Cosa farà per convincerli?

«La lista unitaria richiede una

IL COMMENTO

RENZO GUOLO

C'è qualcuno in campo per battere xenofobi e sovranisti

È un investimento, prima ancora che un investimento, quello compiuto dal popolo della sinistra partecipando alle primarie del Pd che hanno eletto segretario Zingaretti. Un investimento di quella parte della società italiana che chiede ai dem di riorganizzarsi, di farsi argine, di tornare in campo dopo un anno di incomprensibili silenzi, di mancate analisi sulle ragioni delle sconfitte. Tornare in campo per evitare che la stagione legastellata

spalanchi le porte non solo all'improvvisazione eretta a sistema, ma a una destra sovranista intrisa di xenofobia e antieuropeismo. La grande affluenza alle urne è, prima ancora che un plebiscito per il candidato Zingaretti, che pure ha vinto largamente in tutto il territorio nazionale, una chiamata, probabilmente l'ultima, al Pd perché faccia da baluardo.

Certo, perché questo potesse avvenire, perché tanti elettori delusi, e molti giovani, in-

filassero la loro scheda nell'urna era necessario un segno di discontinuità con le stagioni precedenti: quelle dell'arroganza, del comando solitario che si traduceva nel perseverare nell'errore, nell'incomprensione innanzitutto nei confronti del proprio blocco sociale, nella sottovalutazione delle trasformazioni indotte da una globalizzazione che accentuava disuguaglianze e demoliva protezioni. Insomma, serviva un gesto di discontinuità con il renzismo sconfit-

to, ma non rassegnato, sulla porta dell'uscio, ma ancora influente. La candidatura di Zingaretti, e ora la netta vittoria che gli consente di lasciarsi alle spalle quella pesante eredità, ha reso possibile questa mobilitazione. Un segnale di identità, in questi difficili mesi, che va letto in continuità con altri che l'hanno preceduto: come la manifestazione sindacale di Roma contro la politica economica del governo o la straordinaria marcia contro il razzismo di Milano.

Insomma, un popolo di sinistra esiste e non si rassegna a fare da spettatore né alla deriva politica cui i verdegialli condannano il paese né alle miopie politiciste di un gruppo dirigente, quello che ha sin qui controllato il Pd, rimasto paralizzato mentre la casa andava a fuoco.

In questo senso il popolo della sinistra, quella più larga, perché molti sono quelli che pur non avendo votato Pd sono andati alle primarie, si è mostrato più avanti del suo ce-

to politico. Chiedendo unità e azione, memoria e connessione sentimentale. Senza sperare in ricette miracolistiche e sapendo che la situazione è difficile; ma consapevole che bisognava porre fine a una dissoluzione che solo qualche mese fa pareva inesorabile; che occorre darsi una nuova leadership legittimata e fare del partito il baricentro di alleanze più larghe. Con umiltà e senza arroganza. Questo è stato il voto che ha incoronato Zingaretti. Un voto che esige responsabilità, perché una simile aspettativa non può essere tradita senza che le cose diventino irrimediabili. —



Il governatore del Lazio e neosegretario del Partito democratico Nicola Zingaretti ieri in piazza Castello a Torino

cultura unitaria. Ascolterò le loro ragioni e lavorerò per questo rispettando le scelte di tutti. E in ogni caso nel centrosinistra non ci saranno più guerre. Anche se con liste diverse, il centrosinistra da oggi è un campo unico».

Vedrà anche Bersani e D'Alema?

«È una domanda o un'affermazione?».

Una domanda. E la sua?

«La nostra storia va rispettata. La demonizzazione del passato non mi piace. Non dimentico i partiti, le coalizioni e i leader che nel 1996 hanno porta-

to il centrosinistra al governo. Però quello è il passato. Siamo tutti in discussione per costruire il futuro, non per ricostruire il passato».

Quindi non li vedrà?

«Non ho problemi a discutere con tutti, ma non su formule esaurite. C'è bisogno di una rigenerazione».

Il simbolo del Pd sarà sulle schede?

«Non ne faccio un tabù, ne parleremo con chi ci sta. Ma domenica quasi due milioni di persone si sono messe in fila per votare alle primarie del Pd. Le persone vanno rispettate. Noi

ci dobbiamo rinnovare, non nascondere».

Si dimetterà da governatore del Lazio?

«No. All'inizio temevo il doppio incarico, ma ci ho ripensato. Fare l'amministratore locale ti dà un'agenda dei problemi diversa da quella di chi fa solo politica. Ti aiuta a non entrare nel Truman Show».

Come gestirà i rapporti con il resto del partito?

«Abbiamo tutti i telefoni. Discutiamo nelle riunioni, poi se dobbiamo dirci qualcosa parliamoci direttamente. Io telefono, ma mi accontenterei an-

che dei WhatsApp. E comunque meno tweet, per favore». **Perché ha dedicato la vittoria a Greta, una ragazza svedese sconosciuta ai più?**

«Questa ragazza di 16 anni sta portando i giovani di ogni Paese a mobilitarsi per la salvaguardia del Pianeta. Eppure nei talk show italiani quando parlo di sostenibilità ambientale leggo negli occhi dei conduttori un certo disgusto, come a dire: "Zingaretti sta a butta' la palla in tribuna"».

Il 15 marzo il Pd sarà in piazza per la manifestazione convocata da Greta in tutte le piazze del mondo?

«Sì, con molto tatto perché nessuno deve metterci il cappello. E soprattutto dovrà impegnarsi con coerenza ogni giorno». **Avrà uno o due vice? Ci sarà un ruolo per Martina?**

«Lavorerò per gruppi dirigenti unitari, ma non ne ho ancora parlato con nessuno. Nemmeno con gli interessati».

L'Italia è in ritardo sui diritti. Non sarebbe un bel segnale scommettere su un vicesegretario donna e in futuro, perché no, su un premier donna?

«Assolutamente sì. E non per una concessione: il pensiero femminile è la radice della cultura delle differenze. A me sarà utile per avere occhiali diversi per guardare il mondo». **Il segretario del Pd continuerà a essere il candidato premier alle elezioni?**

«La politica non è una religione, preferisco ideali e pragmatismo. Quella formula serviva in una certa fase, ora serve un segretario che costruisca una speranza attraverso un'alleanza credibile su una piattaforma nuova. Poi il candidato premier sarà il migliore di noi. O la migliore».

E le regole dello statuto?

«Preferisco vincere le elezioni violando lo statuto piuttosto che il contrario».

Di Maio le dice: facciamo insieme il salario minimo.

«Le furbizie dialettiche dovrebbero essere vietate su temi così delicati. Vediamo le proposte nel merito, sulla lotta a disuguaglianze e povertà sono d'accordo».

E sul reddito di cittadinanza come si comporterà?

«Come presidente di Regione farò di tutto per attuarlo. Ma fa confusione tra lotta alla povertà e alla disoccupazione, in totale assenza di politiche per lo sviluppo. Rischiamo una si-

tuazione kafkiana: diamo i soldi ai poveri e ai navigatori che dovrebbero aiutarli a trovare lavoro, ma non a chi il lavoro deve crearlo. Un meccanismo pericoloso».

Il Pd ha 165 parlamentari. Uno è molto più ingombrante di tutti gli altri.

«Io Renzi non l'ho mai votato, neanche quando sembrava onnipotente. Ma ho sempre avuto con lui rapporti schietti e leali. Vorrei che continuassero ora che i ruoli sono cambiati. Non ho segnali in senso contrario, sono ottimista».

Le ha telefonato per congratularsi?

«Sì».

Renzi controlla gran parte dei gruppi parlamentari.

«I gruppi parlamentari sono del Pd. E di nessun altro. Mi aspetto che sia così. Dobbiamo dare all'Italia un partito con meno sospetti e più rispetto».

Non teme la guerriglia?

«Quando litighiamo troppo, ci criticano. Quando litighiamo poco, come nei dibattiti delle primarie, pure. Bisogna trovare una terza via».

Che tipo di leader sarà?

«Viviamo in tempi di egocrazia, in cui i leader sembrano impostati per costruire carriere personali. Io ho sempre ragionato in un altro modo, e forse anche per questo sono 15 anni che vinco le elezioni. La gente capisce cosa ha in testa chi ha di fronte».

Lei non polemizza, ama mediare, smussa i conflitti. Si rende conto che il buonismo è fuori moda?

«Non sono buonista. Ma tifo per una squadra, non per me stesso».

Se cadesse il governo, il nuovo segretario del Pd che cosa direbbe al presidente della Repubblica?

«Rispettandone le prerogative, consiglieri elezioni anticipate. Con le tensioni sociali e la recessione, un nuovo governo parlamentare sarebbe debole e confonderebbe gli italiani».

E di fronte all'alternativa tra governo leghista con centrodestra e transfughi grillini e dialogo Pd-M5S?

«Fantapolitica. E comunque attenti: da troppi anni non c'è un governo uscito dalle urne. Nemmeno questo, al di là della retorica, lo è».

Se si andasse alle elezioni a breve, quale scenario vede?

«Il centrodestra estremista e nazionalista mette in crisi per-

sino l'atlantismo. L'eterogeneo elettorato M5S è in scomposizione, perché vede che il Movimento per cui ha votato non sta realizzando quasi nulla della rivoluzione promessa. La partita si è riaperta. Vedendo un bipolarismo tra noi e Salvini, ma al Pd serve un nuovo radicamento sociale».

E i grillini che fine faranno?

«Dipende da loro. Per ora si ritengono vittime di Salvini, ma in realtà ne sono complici: gli permettono di realizzare il suo disegno, anche se distrugge la loro identità. Il perché è inspiegabile».

Eppure lei non dispiace ai grillini. Mai dire mai?

«Le alchimie e gli accordicchi non portano da nessuna parte. La parola chiave è rigenerazione, una parola che impone un rapporto diverso con il Paese. Come Sala a Milano, Zedda a Cagliari, noi stessi nel Lazio, dove il 4 marzo 2018 abbiamo rotto un modello nazionale».

Qual è il messaggio di congratulazioni più gradito che ha ricevuto domenica notte?

«Non posso dirlo. Mi inimicherei troppe persone».

Lei è riservato, poco social. Continuerà a esserlo?

«Difendo con le unghie la bellezza di fare la spesa al supermercato, di pranzare con la mia famiglia sulla spiaggia di Maccarese anche se ci sono quindici paparazzi intorno. Essere una persona normale non è una cosa negativa. Se sali sul dirigibile, non sei utile a chi è rimasto sotto».

Ciò comporta un deficit di notorietà.

«Io ho vissuto una vita politica molto ricca. Prima di fare l'amministratore ho lavorato con Shimon Peres, pranzato con Nelson Mandela, visitato Bill Clinton alla Casa Bianca e bevuto cerveza (troppe, per me) con Felipe Gonzales. Alcuni miei colleghi ci avrebbero scritto non un libro ma un'intera enciclopedia».

Perché lei non lo fa?

«Lo racconto alle mie figlie. Ho la sensazione che la crisi della politica sia figlia della volontà di volere sempre apparire senza essere niente».

Fino a ieri lei era il fratello del commissario Montalbano. Da oggi Montalbano è il fratello del leader del Pd?

«Non scherziamo. Lui fa 12 milioni di telespettatori! Ne riparlamo quando il Pd prenderà 12 milioni di voti».—

I grillini tornano alla strategia dei due forni per smarcarsi dagli alleati L'ala sinistra del Movimento apre al dialogo: «Il problema era Renzi»

E Di Maio incalza l'avversario «Ora votate il salario minimo»

IL RETROSCENA

Un avversario in più alle Europee ma anche una possibile sponda parlamentare per aumentare il pressing su Salvini. È un risveglio a due facce quello del M5S che si ritrova a fare i conti con Zingaretti

a capo del Pd. L'elezione del governatore del Lazio agita ulteriormente le acque pentastellate, accrescendo la tentazione di chi ormai mal sopporta la coabitazione con la Lega ma obbligando, allo stesso tempo, il M5S a guardarsi anche a sinistra. E non a caso è Luigi Di Maio a scendere in campo lanciando a Zingaretti un'offerta che è

anche una sfida: una convergenza sulla proposta del M5S sul salario minimo.

La mossa del vicepremier ha un duplice obiettivo. Da un lato stanare sin dalle prime ore il nuovo Pd su un provvedimento culturalmente di sinistra; dall'altro si torna a evocare quel doppio forno sul quale, nei giorni successivi le elezioni,

ni, il M5S ha a lungo puntato. «Il salario minimo è una battaglia di tutti e sul tema mi auguro di vedere un'ampia convergenza parlamentare, a partire proprio da Zingaretti», dice il vicepremier. La misura di riferimento è il ddl a prima firma della senatrice Nunzia Catalfo, presentato nel luglio 2018 e nel quale si prevede che il salario non sia inferiore a 9 euro all'ora. Ma il Pd risponde picche. «Di Maio è sbadato, il M5S può votare un nostro ddl depositato nel maggio scorso», replica il capogruppo Dem al Senato Marcucci.

La mossa di Di Maio conferma un leggero cambio di rotta della linea post-Regionali: puntare su temi sociali, toni più sobri e una proposta politica che eviti di appiattire il Mo-



LUIGI DI MAIO
CAPO POLITICO DEI 5 STELLE
E VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Nove euro all'ora di stipendio garantito: è una battaglia di tutti e mi auguro ci sia convergenza anche dai Dem

vimento alla Lega. Con un obiettivo: arrivare almeno secondi alle urne del 26 maggio. Sfida, quest'ultima, che con Zingaretti può essere più difficile.

E l'arrivo del segretario rischia di dare benzina al dissenso interno al Movimento. Roberta Lombardi solo due giorni fa evocava un dialogo con Zingaretti attribuendo al solo Renzi il deflagrare dell'accordo di governo M5S-Pd. Tesi che al momento apparirebbe eretica. Tra i primi a fare gli auguri a Zingaretti, domenica, c'era Roberto Fico, presidente della Camera e punto di riferimento dell'ala ortodossa. E ieri lo stesso Fico ha applaudito l'affluenza alle primarie: «Più partecipazione c'è, meglio è per il Paese». Solo un caso? —

Dopo le primarie

Il trionfo di Zingaretti spiazza il Pd veneto

Bisato: assurda la richiesta di dimissioni, la segreteria terrà conto dei nuovi equilibri. Tutti i parlamentari a fianco di Martina

PADOVA. Il "popolo delle primarie" con 86.942 persone in fila ai seggi saluta Matteo Renzi e si abbatte come un ciclone sui dirigenti veneti del Pd, che ora lanciano appelli all'unità per scongiurare ribaltoni in segreteria. La clamorosa vittoria di Nicola Zingaretti con il 67,8% ha superato ogni previsione e messo a nudo le contraddizioni del dibattito interno, che ha visto tutti i parlamentari eletti nel 2018 e 6 consiglieri regionali su 8 schierarsi a fianco di Maurizio Martina, che ha raccolto il 20,8% mentre Roberto Giachetti si è fermato all'11,3%. Tradotto in numeri

vuol dire che nell'assemblea nazionale l'area Zingaretti avrà 51 delegati veneti, 16 Martina e 8 Giachetti.

Il chiarimento è fissato per il 17 marzo, quando la direzione regionale si riunirà sotto la guida di Alessandro Bisato che ammette: «Il risultato è straordinario, al di là di ogni previsione. Non possiamo deludere la grande domanda di cambiamento che arriva dal popolo delle primarie. Mi pare evidente che la segreteria regionale dovrà tenere conto dei nuovi equilibri e sono pronto a rivedere gli organismi dirigenti ma sarebbe folle litigare

con la richiesta di dimissioni. Il mio mandato dura 4 anni e ora si tratta di costruire le giuste alleanze per vincere le elezioni amministrative e quelle europee del 26 maggio: bisogna trovare candidati autorevolissimi» dice Bisato.

Non sarà facile però convincere l'area Orlando che con Alessandro Naccarato e Graziano Azzalin chiede una svolta netta: «Bisogna girare pagina, in consiglio regionale l'opposizione a Zaia dev'essere più intransigente e ci vuole lo stop al negoziato sull'autonomia. Noi abbiamo sostenuto il fronte del No e Zingaretti ha

annunciato di voler coinvolgere tutti i presidenti delle regioni a guida Pd per non essere sbalzeri alla Lega di Zaia e Salvini. Il ruolo del Parlamento deve essere decisivo, con diritto di voto» dice Naccarato.

Più morbida la posizione di Matteo Favero, candidato a Castelfranco e collaboratore di Paolo Gentiloni nelle strutture parlamentari: «Non si perda tempo a individuare le teste da far rotolare ma a raccogliere il segnale della grande partecipazione popolare alle primarie. Occorre uscire dalla torre d'avorio, essere per strade, case e piazze. Fa riflettere

però che la quasi totalità dei nostri eletti in Regione e in Parlamento non abbia sostenuto la mozione Zingaretti. Si prenda atto di questo risultato politico e si lavori con l'obiettivo di tornare a vincere anche in Veneto».

Toni concilianti da Alessandro Moretti, che getta acqua nel fuoco della polemica: «Questa pagina nuova dobbiamo scriverla insieme. Sono sempre stata contro il correntismo e le tifoserie. Penso tuttavia che una riflessione andrà fatta insieme a Bisato e agli organismi dirigenti». L'ultima battuta a Paolo Giaretta, ex se-

gnatore Pd, ex sindaco di Padova e sostenitore dell'Ulivo di Prodi. «L'Italia s'è desta, il popolo delle primarie ha detto basta all'arroganza del potere e alla predicazione dell'odio con il profeta Salvini. C'è un'altra Italia scesa sabato in piazza a Milano e che si è presentata ai seggi del Pd per dire stop a violenza e razzismo. Il M5S con 52 mila clic sulla piattaforma Rousseau ha assolto Salvini dal processo per la nave Diciotti: ecco, prima di dare lezioni Di Maio impari l'Abc della vera democrazia».

Albino Salmasso

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

Il filosofo ed ex sindaco di Venezia questa volta ha deciso di votare, nella sezione di San Barnaba

Cacciari: «Europee come primo test Ma il vero rischio è la troika Ue»

L'INTERVISTA

«Come sono andate le primarie a Venezia? Ha vinto Zingaretti? Bene. Adesso il suo primo test saranno le Europee. Se non arriva al 20 per cento ha già finito la sua corsa. Io candidato? Ma chi vuoi che mi candidi... Potrei farlo soltanto al Sud!». Massimo Cacciari racconta il voto alle primarie 2019. Non ha la tessera, ma stavolta ha deciso di andare ai seggi. Un segno. Dopo le sue dure prese di posizione contro la politica del governo contro gli immigrati. «Sono andato a votare nella sezione di San Barnaba, vicino a casa mia. Un bel risultato mi pare».

Cacciari, filosofo ed ex sindaco di Venezia, non è mai stato tenero con il Pd e con i suoi condottieri. «Renzi? Un capetto. Le ha sbagliate tutte», il suo giudizio recente sull'ex segretario. Non andava meglio con D'Alema, Veltroni, Bersani.

Cacciari, il Pd adesso ha eletto segretario Nicola Zingaretti. Si volta pagina?

«Mah vedremo. Zingaretti va bene, è bravo, piace. Ma la sua elezione non basta per rilanciare il Pd. Bisogna vedere quali saranno le sue prime mosse».

Interne o esterne?

«Prima di tutto con i due avversari sconfitti. Giachetti e soprattutto Martina. Se ci sarà la volontà di cambiare passo e di tornare alla politica».

Quanto conta Renzi in tutto questo?

«Conta, altroché se conta. Anche dal suo atteggiamento dipenderà la buona riuscita di questa segreteria. Non dimen-

PRIMARIE 2019 - VENETO

3 marzo 2019

	Votanti ore 20	Schede bianche	Schede nulle	Voti validi	MARTINA	ZINGARETTI	GIACHETTI
BELLUNO	3.280	8	11	3.261	751 23.03%	2.151 65.96%	359 11.01%
PADOVA	18.279	63	38	18.178	3.820 21.01%	12.261 67.45%	2.078 11.43%
ROVIGO	4.827	4	3	4.820	1.146 23.78%	3.277 67.99%	397 8.24%
TREVISO	13.819	76	40	13.703	2.562 18.70%	9.452 68.98%	1.689 12.33%
VENEZIA	18.006	84	45	17.877	3.350 18.74%	12.345 69.06%	2.182 12.21%
VERONA	14.532	41	36	14.455	3.351 23.18%	9.552 66.08%	1.552 10.74%
VICENZA	14.199	62	38	14.099	3.052 21.65%	9.543 67.69%	1.504 10.67%
Totale	86.942	338	211	86.393	18.032 20.87%	58.581 67.81%	9.761 11.30%



A sinistra gli elettori in coda al seggio di Padova centro e a destra le operazioni di voto a Mestre. Sotto, il filosofo Massimo Cacciari



tichiamo poi che la maggioranza dei gruppi parlamentari è ancora fedele a Renzi».

L'alta affluenza comunque è un buon risultato per il Pd.

«Certo. Dimostra la voglia della gente di partecipare. Ma, ripeto, siamo appena all'inizio».

A maggio si vota per le Europee. Sarà quello il primo banco di prova per il nuovo Pd?

«Eh certo. Si capirà subito se è cominciata un'altra storia e si è invertita la tendenza. La scommessa di Zingaretti è

tutta lì. Deve alzare l'asticella, portare a casa un risultato. Se prende un voto in meno delle Politiche dello scorso anno la sua avventura potrà già dirsi finita».

C'è anche l'incognita Calenda. Farà una sua lista? Come accoglierà la segreteria Zingaretti?

«Non vedo un gran problema per Calenda e la sua lista. Il punto vero è capire cosa farà Renzi».

Importante secondo i dirigenti del Pd è stata la partecipazione degli esterni. Tre su quattro almeno hanno

«Io in corsa per le elezioni europee? Potrei pensarci per le regioni del Sud»

«Zingaretti va bene è bravo e mi piace. Conta ancora molto il ruolo di Renzi»



votato pur non essendo iscritti al partito.

«Beh meno male, visto che gli iscritti sono scesi a poche centinaia di migliaia. Serve un rilancio della politica, a partire dai contenuti. Ma serve anche un dialogo tra il neosegretario Zingaretti e Martina, cioè i renziani».

L'Europa, Lei dice, sarà il primo step. Si parla di una possibile candidatura di Pisapia, ex sindaco di Milano nella circoscrizione di Nord-Ovest e di Massimo Cacciari a Nord-Est.

«Ma per carità! Chi volete che mi candidi? Siamo seri. E poi nel Nord basta, ho già dato. Potrei pensarci se mi candidassero nelle regioni del Sud...»

Il momento è critico, e il centrosinistra potrebbe chiamarla. C'è anche chi dice che stiamo andando verso un nuovo fascismo.

«Macché... Il fascismo è una cosa seria. Noi al massimo se andiamo avanti così andremo a sbattere. A fine anno ci sarà la crisi, arriverà una troika e faremo la fine di Spagna, Grecia Portogallo. Questo è il vero rischio. Stiamo andando dritti verso una grave crisi economica. Bisogna ripartire dai diritti, dal lavoro».

Lei è stato per anni sindaco a Venezia. Adesso il suo successore Brugnaro è riuscito a mettere il ticket, la tassa sui turisti giornalieri. Che ne pensa?

«Non mi occupo più di questioni veneziane. Ma vorrei sapere come faranno a chiedere i soldi a quelli che arrivano».

Autocertificazione.

«Cioè, se io faccio un biglietto devo dichiarare dove abito? Ma non esiste al mondo. E chi viene in macchina?»

«Se parcheggia in piazzale Roma pagherà il ticket sotto forma di tassa per la Ztl, la Zona a traffico limitato. Se no, parcheggia in terraferma e lo paga con il biglietto dell'autobus».

«Insomma hanno aumentato solo il costo del garage comunale. Chi non è abbonato paga ancora di più. Il resto mi pare di difficile realizzazione».

Alberto Vitucci

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

Dopo le primarie

Venezia in festa, 5% in più del voto 2017

Crescita sorprendente e di buon auspicio in vista delle elezioni comunali del prossimo anno. «Basta personalismi»

Alberto Vitucci

VENEZIA. Zingaretti stravinse e conquista anche a Venezia quasi tre elettori su quattro. Martina, segretario uscente, si piazza secondo con un 15 per cento che diventa quasi 22 nel Veneto orientale e nel Miranese-Riviera-Chioggia. Giachetti, l'outsider renziano, si difende e porta casa un 12 per cento. Molto di più nel centro storico, dove supera Martina. Sono i risultati delle primarie Pd nel Veneziano. Ma per una volta i risultati forse contano meno dell'affluenza. Un milione e 800 mila votanti il dato nazionale, 18 mila nei tre collegi veneziani, quasi 8 mila a Venezia. In media il 5 per cento in più delle primarie del 2017, con picco del 20 per cento a Cannaregio. Tutti soddisfatti, chi ha vinto e chi ha perso. E dopo un anno di passione, con il governo dei gialloverdi ancora saldo e la Lega che aumenta i consensi, il Pd dà finalmente un segno di vita. Un "jolly", come si dice. Che adesso si dovrà spendere con attenzione. Il postino non suona due volte. E i cittadini che hanno ripreso la fiducia nella politica partecipata potrebbero nuovamente ritirarsi nel caso di nuovi clamorosi errori.

C'è il governo nazionale, con i dissapori fra Cinque Stelle e Salvini. Ma un'alleanza che non sembra in pericolo. Ci sono le Europee, sempre più vicine, primo vero test del "nuovo" partito di Nicola Zingaretti. E all'orizzonte anche le amministrative del 2020. Il sindaco Luigi Brugnaro, a capo di una maggioranza civica (fucsia) sostenuto anche da Lega e Forza Italia, è al suo quarto anno di governo della città. Arrivò dopo il ciclone Mose, che aveva travolto anche il sindaco Giorgio Orsoni, poi assolto e prescritto. Giunsa andata a casa in anticipo, crollo della sinistra e dei suoi partiti che governavano da decenni. Pd al minimo storico, Cinque Stelle primo parti-

to in città. E l'imprenditore Brugnaro al governo. L'opposizione del Pd adesso è ridotta a pochi consiglieri comunali (Monica Sambo, Nicola Pellicani, Bruno Lazzaro, Emanuele Rosteghin) e a qualche presidente di Municipalità (Andrea Martini, Vincenzo Conte, Denny Carella). «Dobbiamo ripartire dalla gente», dicono adesso i dirigenti.

Lo hanno fatto bene a Can-

«Tre su quattro esterni o simpatizzanti, forze giovani per spazzare via il vento sovranista»

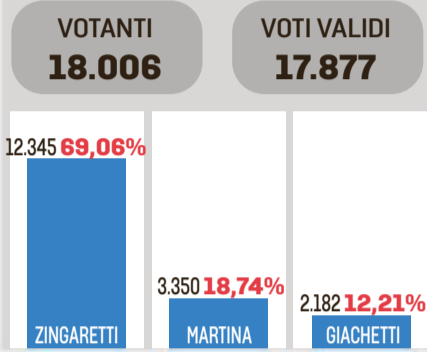
naregio. Dove ai seggi c'era la coda, e le schede le hanno dovute fotocopiare perché erano finite. Un gruppo di giovanissimi, Tiziano Ballarin e Marco Caberlotto in testa, hanno condotto la campagna per Giachetti. Che ha superato il segretario uscente Maurizio Martina. Ma anche questo conta fino a un certo punto. «Dobbiamo uscire dalle correnti, dai personalismi, fare le cose che la gente ci chiede», dice Marina Rodinò, segretaria tuttotfare del circolo Anita Mezzalana e dell'Archi, «noi ci proviamo organizzando dibattiti, concerti, incontri. La gente ha voglia di politica sana».

Qualcosa si muove dunque. Sono soddisfatti i consiglieri comunali che vedono in parte premiato il loro lavoro di opposizione. Ma soprattutto i dirigenti del partito. A votare domenica sono andati non soltanto gli iscritti. «Tre su quattro almeno erano esterni o simpatizzanti. Fuoriusciti che provano a dare un'altra possibilità. Forze nuove e giovani che vedono nel Pd l'unico partito in grado di raccogliere ciò che resta dello schieramento spazzato via dal vento sovranista. «Siamo vivi, questo è il risultato», commenta felice un anziano militante. —

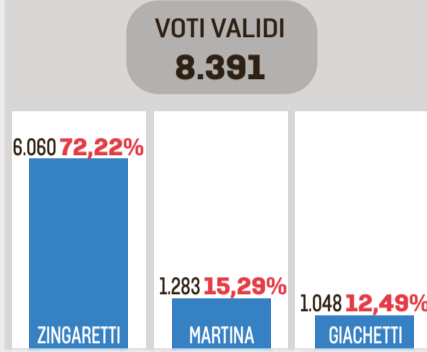
BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

LE PRIMARIE A VENEZIA

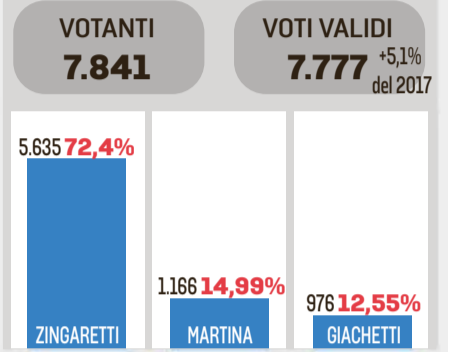
CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA



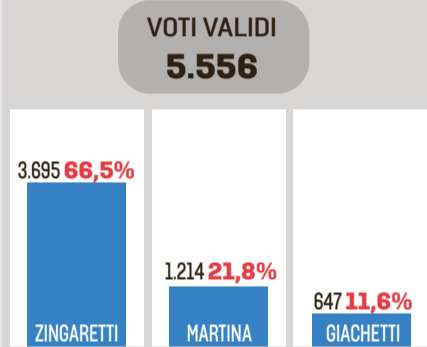
COLLEGIO VENEZIA SPINEA



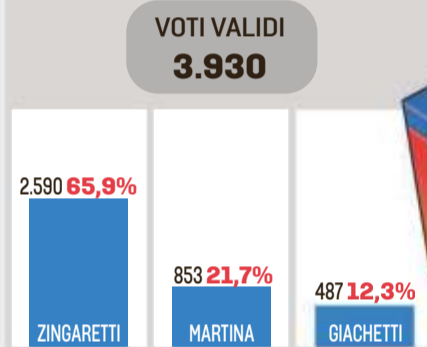
COMUNE DI VENEZIA



COLLEGIO RIVIERA, MIRANESE, CHIOGGIA



COLLEGIO VENETO ORIENTALE



LA CITTÀ TORNA ALLA RIBALTA

Il collegio Venezia-Spinea migliore di tutto il Veneto

Quasi 4500 votanti in terraferma, 3363 a Venezia Zingaretti vince largamente ma il dato più interessante è quello dell'affluenza

MESTRE. «Un gran bel risultato, se visto in prospettiva comunali del 2020 significa che il lavoro vero è cominciato», dicono dalla segreteria comunale del Pd in coro. Quel 5 per cento di votanti in più, rispetto al 2017, per le primarie del Partito democratico fa ben sperare per la non facile riconquista di Ca' Farsetti contro l'avversario Brugnaro nel

2020. Quasi 4.500 votanti in terraferma, 3.363 a Venezia e isole. Il risultato migliore come collegio di tutto il Veneto.

«Sono andati a ruba i quasi tremila questionari con cui chiedevamo ai cittadini di dire cosa non va nel nostro Comune. Significa che con Brugnaro non è tutto rose e fiori», dice Emanuele Rosteghin, capolista del vittorioso Zingaretti nel collegio Venezia-Spinea. Nei 27 seggi cittadini Zingaretti vince largo: 78 per cento a Chirignago; 80 per cento alla Gazzera; tra il 70 e il 72 per cento nei seggi di Castello; 77 per cento a Cannare-

gio; 69 per cento alla Giudecca per il centro storico. E in terraferma ancora un 75 per cento a Marghera che diventa 76 per cento nella multiethnic via Piave e supera il 70 per cento a Mestre Centro, nonostante i disagi al seggio.

Risultati che indicano anche un ritorno di interesse degli elettori, quelli che si erano distaccati dal partito a trazione renziana. «Guardando a chi è venuto nel mio seggio, si sono viste persone che avevano partecipato a due primarie fa (o prima), altre che ci votavano qualche anno fa e che forse hanno anche votato il

Movimento 5 stelle l'ultima volta (ma direi pochi). Credo che la maggioranza siano persone che non ci votavano dal 2012», spiega la capogruppo in Comune, Monica Sambo.

Queste primarie hanno attratto anche non iscritti: ha votato l'ex consigliera comunale di sinistra Camilla Seibezzi. Non ha partecipato Marco Gasparinetti (25Aprile) che ritiene il risultato «un buon segno» per delle «prove di ricompattamento di un possibile fronte progressista». Diverso il discorso sugli elettori delusi dal M5s. Generalizzare è impossibile: l'ex consigliere veneziano, oggi indipendente, Marco Gavagnin su Fb ha svelato di aver votato: una partecipazione, la sua, di contrasto ai click su Rousseau e alle politiche del governo. Altri ex come Claudio Sensini sono rimasti a casa ritenendole delle «logiche obsolete». —

Mitia Chiarin

IN PROVINCIA

Zingaretti senza rivali in Riviera a Chioggia si fa sotto Martina

MESTRE. Sostanziale tenuta della partecipazione nella città metropolitana con 18 mila votanti e quel più 5 per cento nel capoluogo Venezia. Sul fronte delle percentuali dei tre sfidanti numeri da record, con percentuali tra l'80 e l'88 per cento, per Zingaretti a Oriago, Dogaletto, piazza Vecchia di Mira che diventa il 78% a Musile e Cavallino e quasi il 68% a San Donà. Testa a testa vinto da Zingaretti

con il 51 per cento contro il 48 di Martina a Chioggia.

«Venezia segue il trend nazionale che ha visto la partecipazione crescere nelle grandi città», dice il coordinatore metropolitano del Pd, Valerio Favaron. «Hanno partecipato gli iscritti, attualmente 3.000, ma anche persone, che, passato un periodo di disorientamento, di incertezza e di disincanto colgono nuovamente l'importanza e la necessità di

una forza democratica a garanzia di quanto finora si è costruito sul versante dei diritti e del benessere, ora avvertito in discussione».

Gioisce l'ex sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta. I parlamentari veneziani erano tutti pro Martina, lui ha fatto campagna per Zingaretti. «Anche a Venezia siamo di fronte a un ottimo risultato», dice. «L'ampia partecipazione dei veneziani conferma la

volontà di cambiare ed è un buon segnale anche in vista delle prossime scadenze elettorali del Comune e della Regione. La distribuzione dei voti per Zingaretti, inoltre, dimostra una prevalenza netta in tutto il territorio. È il risultato di un vasto apporto plurale e di sensibilità diverse, che va riconosciuto e valorizzato, dentro e attorno al Pd. Lo dimostrano i risultati record di Oriago, Mira e, più in generale, di tutti i comuni della Riviera del Brenta, della zona di San Donà e Portogruaro e in molte aree di Venezia». «Ora», conclude, «è necessario lavorare tutti assieme nel partito e nel territorio per far sì che il nuovo Partito democratico sia davvero il riferimento o la casa di tutti coloro

che vogliono unità e cambiamento».

Giorgio Dodi, segretario comunale a Venezia, parla di una «rinata voglia di partecipazione dei cittadini». E analizza la partecipazione al voto: «Sicuramente molti sono spaventati dalle prospettive per il nostro paese con questo

«Finalmente gli elettori hanno sentito di nuovo il bisogno di democrazia»

governo. Comunque per noi è un patrimonio su cui lavorare anche a Venezia».

«Complimenti a Nicola Zingaretti che è il nuovo segreta-

rio eletto dalla grande maggioranza dei votanti. Ora bisogna iniziare un nuovo percorso tutti assieme», ricorda il deputato Nicola Pellicani. «Spero si chiuda una volta per tutte la stagione di un Partito ostaggio delle correnti e dei capibastione, che tanto ha nuocuto, e si possa aprire una fase di rinnovamento, mettendo in campo una nuova classe dirigente». E il senatore Andrea Ferrazzi: «Complimenti a Zingaretti e grazie a Martina e a Giachetti per la disponibilità e la passione. Grazie ai cittadini che sono andati a votare per dare nuova forza al Pd, contro questo governo incapace e pericoloso. Ora c'è da lavorare ancora più forte per l'alternativa». —

M.Ch.